

DI FRANCESCO DELZIO

DS10713 DS10713
**Governmento e imprese
i veri protagonisti
dei record del lavoro**

a pagina 2

**Governmento e imprese
i veri protagonisti
dei record del lavoro**

DI FRANCESCO
DELZIO*

Se torturi i numeri abbastanza a lungo, confessano qualsiasi cosa». L'apofrosma di Gregg

Easterbrook è perfetto per descrivere ciò che sta accadendo sul tema del Lavoro nel dibattito italiano, una curiosa agorà in cui numeri indiscutibili vengono piegati a ogni fantasiosa interpretazione. Oggi l'Italia può vantare un livello record di occupati figlio di quattro anni consecutivi di crescita, un tasso di disoccupazione così basso da cancellare finalmente quest'antica anomalia italiana, un trend stabile e rilevante di espansione dei contratti a tempo indeterminato. E tutto ciò "a prescindere" dall'andamento del Pil. Uscendo dalle tifoserie, questo exploit ha due protagonisti. Il primo è il sistema imprenditoriale italiano. Come dimostra la conquista del quarto posto assoluto nella classifica dell'export globale, negli ultimi dieci anni le nostre aziende sono riuscite a riposizionarsi sui mercati del pianeta puntando su qualità, innovazione di prodotto e alta capacità di "customizzazione" rispetto alle esigenze dei clienti. È la flessibilità dei piccoli, che diventa vantaggio competitivo in un contesto di rapidissimi mutamenti di mercato. Il secondo protagonista è sicuramente il governo Meloni. Ha restituito "valore" al lavoro, archiviando la stagione disennata del Reddito di Cittadinanza. L'effetto è stato il ritorno sul mercato del lavoro di centinaia di migliaia di persone in età lavorativa, in uno scenario nel quale il "fattore umano" è per le imprese la risorsa scarsa per eccellenza. Al-

tro merito del governo è stato aver rafforzato un ampio set di incentivi alle aziende che assumono, che stanno dando grande spinta all'occupazione nel Mezzogiorno. Ma con la stessa oggettività, è giusto affrontare altri numeri di segno opposto che riguardano la qualità del lavoro. Uno su tutti: il livello delle retribuzioni, che per i giovani italiani sono in media le più basse dell'Occidente. Non è "solo" un problema sociale. È anche la prima causa della fuga all'estero dei ragazzi più competenti e, in parallelo, della scarsa attrattività che esercitiamo oggi sui talenti internazionali. In realtà i giovani italiani scontano soprattutto il deficit di produttività del nostro Paese. Proprio su questa emergenza, il Governo potrebbe costruire la "fase due" del suo lavoro per il Lavoro. Un'Italia credibile come quella di oggi, per molti aspetti punto di riferimento a livello europeo, può porsi un obiettivo ambizioso: trasformare il Paese più vecchio del mondo in quello più attrattivo d'Europa nei confronti dei giovani. Come? Introducendo nella prossima Legge di Bilancio, per 5 anni, una flat tax al 10% a favore dei giovani fino a 35 anni sui redditi fino a 50 mila euro. È una scelta molto impegnativa per i conti pubblici. Ma val la pena spendere qualsiasi "tesoro" per finanziare un provvedimento che avrebbe la forza di cambiare il futuro dell'Italia. E di renderlo visibile oggi, qui e ora.

* Prof. Luiss Business School

